

Cavalli made in Italy

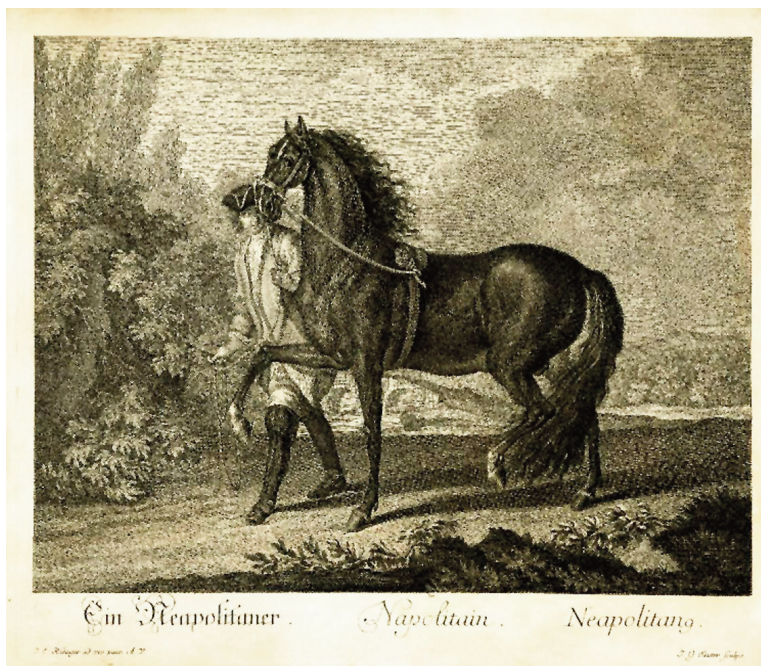
Tre gioielli per un solo Regno

IL NAPOLITANO

Napolitano con la «I» perché originario di tutto il Regno di Napoli e non della sola capitale partenopea, come spiega Giuseppe Maria Fraddosio nel suo saggio «Il Cavallo del Sud». Dal Rinascimento in poi era apprezzatissimo: bello, forte e animoso veniva distinto dal lavoro nella raffinata cultura napoletana. Nelle sue vene scorreva il sangue dei cavalli romani, e in più dal Medioevo anche di quelli degli invasori mongoli e vandali e saraceni. L'influenza orientale seguita al ritorno dei crociati dalla Terra santa ne alleggerisce il modello senza cancellare solidità e imponenza; una ricetta di successo, simile a quella che produsse i cavalli spagnoli cui il corsiero Napolitano era strettamente imparentato. Poco dopo l'inizio del '800 questo sontuoso cavallo era solo un ricordo, debilitato dall'incontrollato apporto di sangue arabo e poi inglese.

IL SALERNITANO

Le radici del Salernitano affondano in un terreno ricco. Lo stesso sul quale pascolavano le madri di Napolitani e Persano, che sicuramente vantano una bella partecipazione al patrimonio genetico dell'ultimo gioiello del nostro Sud: ma lui, il Salernitano, è un mezzosangue distinto che vede la luce attorno al 1924 per essere un buon cavallo sportivo. La solita base di selezionate fattrici indigene viene sposata a riproduttori P.S.I. badando a selezionare cavalcabilità, elasticità, morfologia adatta a sostenere un impegno sportivo: ci voleva un cavallo che permettesse agli ottimi cavalieri italiani cresciuti nel Sistema Naturale di Equitazione di metterlo in pratica. In pochi anni dagli allevamenti salernitani di Farina, Morese, Pastore, Conforti e tanti altri uscirono prodotti del calibro di Merano e Posillipo che sotto la sella di Raimondo D'Inzeo vinsero rispettivamente i mondiali del '56 e le Olimpiadi del '60 (entrambi figli di Ugolino da Siena, P.S.I., unico stallone insieme all'altro P.S.I. Furioso a poter vantare una figliolanza di tal successo), Fiorello, Lettera d'Amore e via elencando per arrivare sino ai più recenti campioni targati delle Fiocche.



Sopra, un'immagine del "Napolitano" conservata la British Museum

di Maria Cristina Magri

AGATHA CHRISTIE sosteneva che una coincidenza è una coincidenza, due coincidenze sono un indizio, tre coincidenze somigliano ad una prova. E seguendo questo teorema è logico dedurre che l'Italia del Sud in generale, e la Campania in particolare, siano state in passato benedette dal Cielo per quanto riguarda l'allevamento equino. Perché non può essere solo una coincidenza il fatto che tre delle più famose razze italiane di ogni tempo abbiano avuto una zona di origine comune, da loro abitata in tempi anche diversi ma che li ha visti sempre gravitare su questo riferimento geografico e culturale. Napolitano, Persano e Salernitano: se il primo era di casa dall'Abruzzo alla Calabria gli altri due circoscrivono la nostra attenzione all'attuale provincia di Salerno. Questi tre cavalli sono la

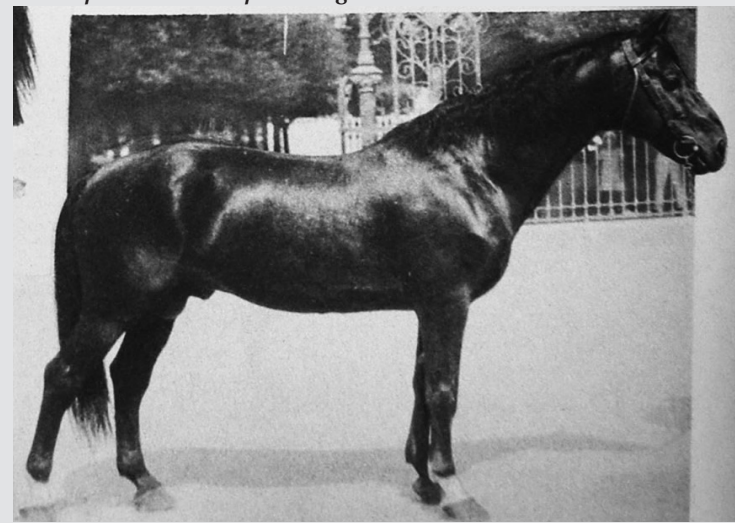
prova che lì, per lunghissimo tempo, ci sono state le condizioni ideali per dare vita a tipi equini di alto livello: clima, terreni, foraggio, patrimonio genetico diffuso di buona qualità e quella stabilità politica e sociale che permette la programmazione necessaria ad un

processo che richiede tempo e denaro come è per l'allevamento equino. Oltre a ciò, in tutti e tre i casi si era verificata un'altra fortunata condizione: c'era un progetto chiaro verso cui tendere - nobile corsiero per i Napolitani, miglioratore istituzionale per i Persano, lavoratore sportivo per i Salernitani - e un ambiente equestre di qualità tecnica elevata, tale da permettere anche la selezione attitudinale dei soggetti.

LE ACCADEMIE NAPOLETANE di equitazione furono, per Napolitano e Persano, importanti quanto il latte delle fattrici per farli crescere in bellezza e sapienza e per i Salernitani fecero lo stesso cavalieri come i fratelli D'Inzeo, Salvatore Oppes, Vittorio Orlandi che portarono alle vittorie internazionali i mezzosangue nati in quel lembo di Campania che sembrava baciato dalla Dea Fortuna degli allevatori. Ora nessuno di questi tre gioielli brilla più: il Napolitano è scomparso da secoli, il Persano da almeno una trentina d'anni (nonostante qualche linea di sangue forse sopravvissuta presso allevatori privati) e quel che rimaneva del Salernitano è confluito nella grande famiglia del Sella Italiano. A voi decidere se si tratta di delitti colposi o premeditati: ma ricordate, tre coincidenze somigliano a una prova...almeno nei gialli di Agatha Christie.



Raimondo D'Inzeo



QUEL CHE RESTA DI UNA STIRPE DI CAMPIONI

Lipizzani e Kladruber hanno intere famiglie che discendono da loro. Ma anche nelle nostre Murge è rimasto qualcosa di lui: grazie a Nerone, nato nel 1924 da Schiavone (figlio di Lentino, oriundo della Razza Conversano di Napolitana memoria) e Montagnola II, della stessa origine



FINO AL 1972 | UN PROGRAMMA VOLUTO DA CARLO III DI BORBONE

La Razza Governativa di Persano

Nata nel 1760 tra Eboli ed Altavilla grazie a Carlo III di Borbone, per formarne la base furono utilizzate cavalle derivate da stalloni arabi, persiani e spagnoli. Ferdinando II di Borbone introdusse in razza il Macklemburg deteriorandone la qualità; nel 1868 il Ministero della Guerra del Regno d'Italia prese per sé tenuta e cavalli ma il ministro Ricotti (detto Il Lesina) nel 1874 sopprime l'allevamento, e il nucleo più consistente fu acquistato da Vittorio Emanuele II.

Nel 1900 il Ministero della Guerra ricostituì l'allevamento: 73 cavalle di tipico modello vennero coperte dagli stalloni Iubilee (P.S.I.) e Giacomello (P.S.O.) da cui derivarono il gruppo Melton e il Luati. Il Persano doveva essere il modello ideale cui tendere per migliorare la produzione nazionale, un fornitore di padri nobili da mettere a disposizione dei privati allevatori.

Il modello del Persano era più allungato, fine e sottile di quello del Salernitano; aveva profilo nasale convesso e ganascia tonda. La Razza Governativa ha funzionato a Persano sino al 1972.

